GIAVENO IL RACCONTO DELLA MAMMA AI VOLONTARI DEL CAAV E "IL CUORE IN UNA GOCCIA"

La storia del piccolo Gabriele, accolto con fede e venuto al mondo per il tempo di un abbraccio

GIAVENO Una premessa è d'obbligo. Questo è un racconto di vita non di morte, di serenità non di dolore.

E' la storia del piccolo Gabriele Charbel che si è affacciato al mondo per pochi minuti, e di due genitori, Joanna e Andrea, dalla fede salda come la roccia. Una famiglia della provincia di Bergamo, la cui testimonianza è arrivata fino a noi nel pomeriggio di sabato scorso, 20 novembre, durante un incontro di preghiera nella chiesa di borgata Buffa organizzato dal Centro di Accoglienza alla Vita "L'Annunciazione" e dallo sportello locale della Fondazione "Il cuore in una goccia" che, proprio un anno fa, iniziava il suo servizio a Giaveno.

L'incontro nella chiesetta di borgata Buffa con Joanna e Andrea in videoconferenza

Ponte tra noi e loro, Teresa Spoto che, sui social, a fine febbraio, intercetta la richiesta di preghiere e di aiuto di Joanna per il piccolo che portava in grembo. Le prime due ecografie avevano appena dato un esito impietoso: acrania, l'assenza di una parte delle ossa cranica, "una malformazione incompatibile con la vita" come avevano ripetuto alla donna i sanitari dell'ospedale di Bergamo. Joanna, per la prima volta, racconta la sua esperienza al ristretto gruppo di volontari radunati nella chiesetta, in video collegamento, perché i malanni di stagione di una delle due altre figlie (5 e 8 anni) hanno impedito a tutta la famiglia di essere presente. Per un'ora la donna ripercorre i mesi appena trascorsi, a partire dalla lunga notte piena di disperazione e lacrime appena appresa la notizia, la speranza in un miracolo e le preghiere continue. Su tutto, però, un'unica convinzione: portare a termine la gravidanza, "*volevo dare alla luce mio figlio*". E' a questo punto che Teresa e i volontari della Fondazione "Il Cuore di una goccia" intercettano il suo grido d'aiuto. "*Avevo bisogno di persone che mi facessero sentire accolta anche nel mondo sanitario*" dice Joanna. Le trova nel prof Giuseppe Noia, presidente della Fondazione, nei dottori dell'ospedale di Monza e in tanti volontari. Al di là della diagnosi certa, Joanna e Andrea trovano nella fede la serenità per una vita che avrebbe conosciuto solo il grembo materno. "*E' stata una gravidanza senza alcun disturbo fisico. Il parto, invece, al nono mese, è stato molto difficile perché Gabriellino era inerme*" rivela la donna che, anche in questo frangente, fa una scelta coraggiosa: "*Non ho voluto l'epidurale per offrire il mio dolore al Signore*". Gabriele Chardel, in onore del santo libanese, nasce il 21 settembre e muore nello stesso giorno. Il suo piccolo cuore batte per una manciata di minuti, il tempo di un abbraccio da parte di mamma e papà e di ricevere il battesimo. "*Eravamo sereni, ve l'assicuro, come anestetizzati dalla Grazia, consapevoli che Gabriellino avrebbe sempre fatto parte della nostra famiglia*". Anche al funerale non c'è ombra di disperazione al cospetto di quella piccola bara bianca: "*Era il compimento di un percorso: stavamo accompagnando nostro figlio davanti al Signore, con la forza della fede e l'affetto di familiari e amici*". In quel momento, per la prima volta in nove mesi, Teresa e Joanna s'incontrano e s'abbracciano. "*Ogni momento di questo vissuto racconta di una fede incrollabile e di grande amore per la vita* – riporta Teresa -. *Loro ci ringraziano per averli accompagnati in questo percorso, ma siamo noi a doverli ringraziare per l'esempio*".

Anita Zolfini